

# SACRO CUORE

Santuario del Sacro Cuore - Salesiani, Bologna

N. 4 - GIUGNO 2017

4 - GIUGNO 2017 - Aut. del Trib. di Bo. 15-06-1995 n. 6451 - Poste Italiane S.p.A. - Spedizioni in A.P. - DL 35/2003 - Cat. n. 1 - T. 2702/2004 n. 46/Art. 1 comma 1 - D.C.B. Bologna - ISSN 2499-1716 - Tassa pagata - Taxe apercue - Bologna (Italy) - Contiene inserto redazionale.

# vivere

SUSANNA TAMARO

una scrittrice  
e la fede

**S**usanna Tamaro nasce a Trieste, il 12 dicembre del 1957. Scrittrice di best seller, ha lavorato per anni anche come autrice per la televisione. Il successo la coglie poco più che quarantenne, quando pubblica, nel 1994, il romanzo dal titolo "Va dove ti porta il cuore", il quale la fa conoscere in campo internazionale, vendendo oltre 14 milioni di copie in tutto il mondo. I suoi libri hanno venduto milioni di copie in Italia e sono stati tradotti in tutto il mondo. Il 16 ottobre 2000 ha dato vita alla Fondazione Tamaro, che ha curato diverse iniziative e progetti di solidarietà e volontariato. "Mi occupo da molto tempo di categorie deboli, soprattutto di bambini, di handicappati, di donne sole. Ho aiutato in questi quindici anni tantissime donne a trovare lavoro".

In questa intervista segnalo due elementi significativi che si ritrovano in tutti i suoi libri molto utili per la nostra riflessione sulla fede. Anzitutto la sua ricerca appassionata della verità della fede cristiana nel profondo del proprio cuore come anche nelle manifestazioni sociali nell'inesorabile scontro con una cultura che ha deciso di far a meno dello spirito. Secondo elemento: le esperienze di vita che descrive cercandone le radici interiori, trasformano Susanna Tamaro in una vera educatrice dei suoi lettori.

Molto significativo per i nostri lettori il suo intervento ad Assisi quando parlando ai giovani mette in luce le principali tematiche che oggi sono una spina nel cuore di ogni educatore.

## FEDE

### **La fede che cosa è per lei?**

È il centro totale della mia vita. È capire sempre dove sono, cosa sta succedendo e come mi devo comportare perché ho un codice interno che è dato dalla fede, dalla fede

SUSANNA TAMARO

# Ho un codice interno: la fede



cristiana, naturalmente. Credo che la fede sia il massimo della libertà a cui un uomo possa aspirare nella sua vita.

*Ho letto in qualche intervista che lei ha voluto ricevere la prima comunione a tutti i costi. Perché? Cosa ricorda di quel momento?*

Perché speravo che, con la comunione, avrei avuto una risposta alla domanda che mi assillava da sempre. Perché si nasce, se poi si deve morire? La mia famiglia non voleva che facessi la prima comunione, erano tutti ferocemente atei, tranne mio nonno. Ma io sentivo che in quella nuova dimensione, qualcosa si sarebbe aperto nella mia mente e nel mio cuore, che sarei entrata a far parte di qualcosa di misterioso e sacro che avrebbe placato un po' le mie paure. La fede, per me, è la massima espressione di libertà. Riconosce il mistero che ci avvolge, essere grati alla vita che ci è stata data, alla bellezza che ci circonda, alla grande forza dell'amore, vuol dire vivere al massimo la nostra condizione di figli, di esseri umani sospesi tra due oscurità – quella dalla quale veniamo e quella verso la quale andiamo – e di dare un senso profondo al cammino della vita, che è prima di tutto un cammino di consapevolezza, di umiltà e di amore.

Ogni giorno ho bisogno di mettere alla prova la mia fede. Ogni giorno non credo e so che la fede si deve nutrire col dubbio.

...

La fede non è un pacchetto postale, come pensano molti che non credono, ma è il più della volte un lungo cammino, fatto anche di oscurità, di momenti di confusione, però una vita in cui c'è la fede, è sempre una vita in cui hai la bussola in mano.

Penso che nessuna decisione arrivi all'improvviso e che l'essere umano s'interroghi costantemente su se stesso e sul significato del percorso che sta compiendo. L'uomo è l'unico animale consapevole della morte e questa consapevo-

lezza ci immerge in un universo di domande. Credo che scrivere nasca proprio dall'esigenza di trovare un modo per orientarsi nel caos della vita.

## GIUBILEO DELLA MISERICORDIA

*Si è concluso il Giubileo della misericordia, ma Papa Francesco ha precisato che non si è chiusa la porta della Misericordia. Lei come persona credente cosa si augura che avvenga nella Chiesa?*

Mi auguro che abbia la capacità di attrarre le persone, vicine e lontane, e di convertire il loro cuore: la fede non è un abito da indossare o un piacere da fare a qualcuno, ma un cammino di conoscenza di sé per raggiungere la pienezza nel corso della vita. Senza questo cammino, la vita sarebbe monotona e deprimente.

L'angoscia deriva dall'incapacità dell'uomo contemporaneo di dare alla propria vita un orizzonte più ampio. Siamo schiacciati dal presente e non pensiamo mai all'eternità, a quel respiro eterno che sta attorno ai nostri pensieri.

Con estrema sensibilità, il Papa ha colto la necessità di riflettere su una qualità e un atteggiamento, la misericordia, di cui c'è un immenso bisogno, in un momento in cui l'umanità sta andando in una direzione così poco consona all'umano.

Rimettere il cuore dell'uomo al centro dell'orizzonte è molto importante, perché qualunque forma di degrado deriva dal fatto di aver smarrito quanto sia essenziale questa centralità.

Il degrado educativo, in tutte le sue forme che conosciamo, deriva proprio dall'aver dimenticato il cuore: non si educa più al cuore, ad esercitare la compassione, la misericordia e tutte quelle cose che rendono l'uomo più umano. Tutti abbiamo bisogno di misericordia: tutti, credenti o non credenti, possiamo offrire o ricevere misericordia, cioè possiamo partecipare al Giubileo in senso attivo o

passivo. È lo stile di Francesco, che fin dall'inizio del suo pontificato ha scelto la misericordia come parola-chiave.

*Perché, a suo avviso, la misericordia è un messaggio così dirompente per l'uomo contemporaneo?*

Perché ci sembra che la tecnologia, con l'illusione che conferisce all'uomo di essere padrone di ogni cosa, risolva tutti i nostri problemi. Non siamo più abituati a interrogarci sulle dimensioni dell'essere, che hanno a che fare con parole come destino, senso, giudizio, responsabilità, cura nei confronti del mondo che ci circonda. In sintesi, sull'infinito: è questa apertura che l'uomo contemporaneo rifiuta, e ciò fa della nostra società, apparentemente aperta, una società chiusa, in cui si esercitano dei veri e propri ostracismi nei confronti dell'interiorità.

I nostri "compagni di viaggio" non sono più capaci di conoscere se stessi, ma un uomo che non conosce se stesso è destinato alla via della distruttività, perché non è in grado di comprendere le ragioni del suo agire, le sue origini e la sua destinazione.

*Il primo passo che il papa ha proposto alla chiesa per il Giubileo è una "conversione spirituale": è questo, per lei, anche lo spirito della riforma che sta portando avanti Francesco?*

Sicuramente. Il papa sta abbattendo molte costruzioni non necessarie, solidamente presenti anche all'interno della chiesa ma oggi non determinanti, perché producono un effetto frenante sulla diffusione del messaggio evangelico tra le persone.

Molte persone sono lontane dalla chiesa perché hanno un'idea sbagliata della chiesa, magari legata a un'esperienza negativa dell'infanzia, o a un'adesione formale e non motivata. Nel momento, però, in cui c'è qualcuno capace di testimoniare le ragioni concrete della fede, allora lo sguardo cambia. Far arrivare a questo tipo di mu-



tazione, come vuole fare il papa, in tempi in cui le persone sono bombardate da messaggi contro l'umano, è molto importante.

**Riscoprire il senso del peccato, e la pratica di un sacramento come la confessione, cozza contro il relativismo dominante. Come far arrivare questo messaggio controcorrente, in primo luogo ai giovani?**

Viviamo in un'epoca il cui assioma è: "È bene ciò che mi piace", anche per i bambini. Non c'è più un criterio comune, una ragione precisa, un'etica definita.

A me piace dire ai ragazzi che il peccato è un mancato bersaglio, non una specie di multa per eccesso di velocità. Quest'ultima concezione è qualcosa da abbattere, perché fa male allo sviluppo della persona. Il peccato è un mancato bersaglio, non uno sgarbo che va sanzionato. E il bersaglio è la pienezza della propria vita: se non lo si raggiunge, si rimane poveri dentro.

## GIOVANI

**Nel suo saggio *L'isola che c'è*, lei affronta il tema educativo evidenziando che manca un riferimento ad un orizzonte più ampio e definito.**

I giovani vivono in un eterno presente ipercollegato, assordati da un intrattenimento tecnologico

tossico e incapaci di fare progetti. La colpa, naturalmente non è loro, ma della società mediatica che li spinge ad essere dei compulsivi consumatori di emozioni e impauriti conoscitori del proprio cuore. Mancano gli esempi, sia in famiglia che nella classe dirigente o scolastica, che li spinga a comprendere che la crescita interna passa attraverso l'impegno, il confronto e la conoscenza dell'altro e l'accettazione dell'amore come dimensione primaria della vita.

In questa società iperpermissiva, solo chi ha dei genitori uniti, amorevoli e responsabili riesce a capire l'importanza e la bellezza di creare una famiglia e a desiderarla. Ma per far questo bisognerebbe che i genitori riuscissero ad accettare prima di tutto la crescita dei propri figli, che smettessero di proteggerli e far durare la loro adolescenza fino alla soglia dei quarant'anni, per paura di perderli.

...

Uno degli smarrimenti attuali più forti, secondo me, è il fatto che nell'educazione si è smarrita quella distinzione molto chiara che c'è stata fino agli anni '60 su ciò che è bene e ciò che è male. Adesso è male ciò che non mi piace ed è bene ciò che mi piace: questa è una deriva di distruzione pazza. Cominciare a mettere una linea di demarcazione molto chia-

ra: questo è bene, questo è male, è una cosa fondamentale per salvare la nostra società e le nostre vite perché il bene e il male sono profondamente insiti nella nostra coscienza, in realtà sappiamo cosa è bene e cosa è male.

## IDENTITÀ SESSUALE

**Tanti anche i temi di attualità che emergono dalle pagine dal libro *Un cuore pensante...* Uno è quello della identità sessuale: lei si confronta con la teoria gender che in questi tempi si vorrebbe imporre alle nuove generazioni, che vuole superare il dato naturale dei due sessi, il maschile e il femminile...**

Sì, questo è un tema molto incandescente perché stiamo vivendo proprio un'ossessione ideologica in questo campo. E come tutte le ideologie e come tutte le ossessioni non porta con sé nulla di positivo. Naturalmente ci sono momenti nell'infanzia in alcune persone in cui si ha una difficoltà di identificazione sessuale. Io a una certa età l'ho avuta, volevo assolutamente essere un maschio perché volevo fare cose, nel futuro, comandare navi, avevo sogni che all'epoca, negli anni '50-'60, erano incompatibili con l'essere donna. Adesso non è più così. Al giorno di oggi se avessi manifestato questi desideri, sarei stata subito avviata a un percorso di cambiamento con psicologi ecc... mentre semplicemente si trattava di aspettare che questa fase finisse. Mio nonno mi regalò un costume da cowboy che placò queste mie ansie identificatorie e lentamente questa cosa si è spenta. Dunque accogliere, cercare di capire, ma sfuggire dalla ossessione ideologica che è una grande violenza che si fa ai bambini e alla vita.

**Ad Assisi (14-15 aprile 2014) lei ha parlato ai giovani con estrema chiarezza e concretezza. Riporto alcuni passaggi.**

Care ragazze e cari ragazzi, Alla vostra età io ero piena di rabbia, di dolore e di curiosità.

Nonostante tutte le difficoltà, la vita mi sembrava qualcosa di estremamente affascinante. Ero convinta, infatti, che ci fossero molti più misteri da scoprire in una giornata normale che nella profondità di una giungla tropicale. Mi facevo molte domande, e sono state queste domande il motore che mi ha permesso di andare avanti. Grazie a loro, piano piano, ho abbandonato lungo la strada la rabbia e il dolore, trasformandoli in amore e compassione, i loro antidoti. Mi piaceva molto stare da sola, come amavo molto la natura. Camminavo per giorni in montagna, dormivo con il sacco a pelo dove capitava, ascoltavo i rumori notturni del bosco, contemplavo le stelle. Arrivata nei punti più alti, mi perdevo con lo sguardo nella profondità dell'orizzonte. In quegli istanti sapevo perfettamente che cosa volevo essere: volevo essere una persona libera. Libera come il cielo, libera come l'acqua, libera come il grande respiro che sentivo prepotentemente vivo nella natura.

Sentivo di avere dentro di me queste due parti contrapposte, che si combattevano senza tregua. Da un lato, la disperazione per il non amore, che mi spingeva con prepotenza verso l'autodistruzione, dall'altro, questo desiderio di libertà, questo amore per il creato che, con insistenza, mi conduceva verso un altro livello di comprensione della vita. Dato che sono passati quarant'anni e sto davanti a voi, è evidente quale delle due parti abbia prevalso. In questo mio lungo e accidentato cammino, c'è stato un punto di partenza. E questo punto è stato proprio Francesco.

...

Spesso mi domando come sarei, se fossi venuta al mondo nell'epoca in cui siete nati voi? Di certo, sarei sempre io, con il mio carattere insofferente e ribelle, ma in che modo, mi chiedo, la forza onnipresente e condizionante dei media sarebbe riuscita a influenzarmi? Fino a una certa età non ho

avuto la televisione in casa, sono così cresciuta con i miei pensieri, la mia immaginazione e basta. Evolutivamente dunque, il mondo dell'elettronica non mi riguarda.

Adesso ho lo smartphone, il tablet e li trovo degli oggetti meravigliosi, ma li considero appunto degli oggetti e, come tali, sono al servizio delle mie necessità. Se, per caso, un giorno sparissero, non cambierebbe niente nella mia vita. Voi invece, dal momento in cui avete aperto gli occhi, siete stati bombardati da immagini e da suoni di ogni tipo. E queste immagini e questi suoni hanno avuto **due scopi principali: quello di intrattenervi - tenedovi lontani dalle domande importanti - , e quello di mostravi sempre nuovi oggetti da desiderare** perché, in questo nostro sistema economico, l'essere umano esiste per un solo obiettivo - quello di trasformarsi in un perfetto consumatore.

**Consumo dunque è stato il sigillo del tempo in cui siete venuti al mondo.** In questa eccitante e colorata frenesia di acquisti, si sono dimenticati di dirvi che chi vive consumando, prima o poi, dai consumi viene consumato. Non ve l'hanno detto, ma ora comunque ve lo sta dicendo la storia. Quel mondo rutilante era soltanto una magnifica finzione. Ora è venuta la crisi, e il **paese dei balocchi** comincia a mostrare il suo vero volto, che non è un volto, ma un ghigno. Il ghigno di chi ha cercato, sottilmente e perversamente, di convincerci che l'essere umano non ha altra dignità che quella di essere una 'cosa' tra le cose.

Eppure, in tutta questa vostra ovattata comodità - in cui non accade mai nulla di veramente grave - sembra che ci sia un fondo di **sorda disperazione**, di solitudine, di smarrimento, perché vi è stato dato tutto, ma siete stati letteralmente scippati dalle domande di senso.

Le domande sul senso della vita, infatti, provocano inquietudine, ed è proprio l'inquietudine lo spauracchio di questo mondo che tende

comunque verso il *totalitarismo*, anche se molto diverso da quelli del secolo passato.

**Un totalitarismo silenzioso, suadente**, apparentemente indolore. Un essere umano che non si interroga è destinato a **soccombere alla manipolazione dei media**. Lentamente e inesorabilmente, diventa uno schiavo, spettatore passivo e depresso della vita, senza riuscire a provare vere emozioni, senza riuscire a vivere un vero amore, senza un orizzonte verso cui alzare lo sguardo. La mia impressione è che siate stati quasi **anestetizzati dalle cose**, e che questa anestesia sia anche il frutto dell'ignoranza educativa della società che vi sta intorno, di chi vi preferisce addormentati piuttosto che ribelli, di chi è abituato a venirci sempre incontro purché non create problemi.

Francesco era innamorato della bellezza. Se io adesso vi guardo, vi vedo molto belli. Spero che, dopo questi giorni ad Assisi, impariate anche voi a vedervi belli. Belli, anche se avete il naso lungo o siete troppo magri o troppo grassi, troppo alti o troppo bassi; belli, anche se i capelli o gli occhi che avete non sono proprio quelli che desideravate; belli anche se la felpa che indossate non è proprio l'ultimo modello, ma un po' da sfigati. Per questo, vi consiglio di fare un esercizio: la mattina prima di andare a scuola, quando ancora assonnati armeggiate davanti allo specchio del bagno, alzate lo sguardo e guardatevi. Guardate davvero il vostro volto, imparate a interrogarlo e leggerlo, come fosse un libro. Guardate i vostri occhi, guardateli con meraviglia, con gioia, guardateli ricordandovi che, da lì, si irradia la luce più profonda di una persona. E anche se li vedete spenti, tristi, ostili, ricordatevi che **la luce è comunque dentro di voi**. Vi aspetta da prima che voi nasceste.

Vi aspetta in fondo al vostro cuore. Sta lì con pazienza, con mitezza, e attende che voi facciate un passo per andarle incontro.

DUE FORME CONCRETE DI EVANGELIZZAZIONE.

# Attilio Giordani: l'oratorio e il gioco

**N**on si può immaginare Don Bosco, né si può parlare dell'esperienza educativa del Santo educatore senza nominare **il cortile**. Nella Regola dei Salesiani si dice che Don Bosco visse a Valdocco una tipica esperienza educativa nella quale il cortile ebbe un significato specifico:

## CORTILE, INCONTRARSI DA AMICI E VIVERE IN ALLEGRIA

Cortile come luogo in cui poter avere un po' di svago, luogo in cui vivere in **allegria**, come luogo per una chiacchierata amichevole e per poter donare la "parolina all'orecchio" di quel giovane che ne aveva proprio bisogno, cortile come luogo per sorridere e anche per qualche **sfida sportiva e agonistica**, cortile come luogo per far vedere chi sei realmente attraverso

so le **relazioni umane** che instauri e per **gioire** insieme agli altri, in **gruppo**, non più da solo.

Di più, per don Bosco il cortile non è solo uno spazio fisico dove i suoi ragazzi passano un bel po' di tempo della loro giornata, ma è dimensione fondamentale dell'ambiente educativo salesiano, unitamente alla casa chiamata ad essere accogliente, alla scuola per prepararsi alla vita, alla parrocchia per confrontarsi con il vangelo. Oggi, grazie a questa intuizione di don Bosco, noi godiamo della possibilità di far crescere i nostri giovani in **Oratorio** o nei **Centri Giovanili**.

## CENTRO DI RIFERIMENTO PER GIOVANI

Nella Milano dei tempi di Attilio Giordani l'Oratorio era un centro importante della vita sociale di

un cristiano. Ed egli lo capì sin da bambino.

*"Mi ricordo di aver cominciato a frequentare l'Oratorio a nove anni. [...] Mi divertivo un mondo sulla giostra dei sedili e sul passo volante. Mio zio mi regalò un pallone n. 1, e così formammo la squadra. [...] Quando c'erano grandi feste, don Acerbi non ci lasciava mancare la colazione, che era molto varia (busecca coi fagioli, risotto alla milanese, busecchina di castagne...). Per mangiare bisognava portare il cucchiaino da casa." (Teresio Bosco Attilio Giordani. Una vita donata. Elledici, Leumann (To) 1995, p. 27-28)*

Ecco in questo piccolo estratto in cui il Giordani racconta della propria infanzia tutti gli elementi del cortile di don Bosco: il gioco, la gioia e l'allegria, lo sport, la squadra e il gruppo, la festa! Che gioia dev'essere stato per il piccolo Giordani quest'insieme di elementi, lo segnarono tanto che egli li scelse e riscelse continuamente durante la propria vita come caratteristici della propria attività quotidiana con e per i giovani: aveva colto pienamente che questi ingredienti costituiscono un mix perfetto per tenere i ragazzi vicino a ciò che conta davvero nella vita e per tenerli lontani da tristezze e peccati.

## FONDATORE DI ORATORI

Attilio era proprio legato a questi elementi e al volerli far vivere ai ragazzi all'interno dell'ambiente "Oratorio". E diviene quindi, non a caso, un **instancabile fondatore di Oratori** nei luoghi in cui si tro-



va di volta in volta (a causa della leva militare e della guerra) a vivere. A Ferrara, per esempio, dove rimase 11 mesi soltanto ed aveva a disposizione solo i momenti della "libera uscita", Attilio seppe fare qualcosa di eccezionale come entrare d'un tratto nella vita di una comunità e trasformarla:

*"Era una sera di ottobre, quando apparve nella sala della nostra associazione parrocchiale di Ferrara un soldato. Aveva un aspetto esile e gentile, e presentava una lettera di raccomandazione consegnatagli dal suo parroco, l'amato don Lajolo. Tra le cose il parroco scriveva: Vedrai in pratica qual tesoro di giovane è Giordani. Attilio non smentì quelle parole, ma, giorno per giorno, le attuò con mirabile e disinvoltata autorità.*

*Da quella sera in poi, l'associazione divenne la sua famiglia, l'oratorio il suo preferibile ritrovo e il suo campo di lavoro nelle sue libere e strategiche uscite di caserma. [...]*

*Attilio, arrivato da Milano con le idee chiare, divise gli aspiranti in due sottosezioni (maggiori e minori) e ancora li divise in gruppi. Gli fu quindi affidata la sottosezione minori, che fu, direi, la sua creazione.*

*Li riuni, li animò, li entusias mò e li formò all'apostolato." (Teresio Bosco Attilio Giordani. Una vita donata. Elledici, Leumann (To) 1995, p. 63-64)* Così, semplicemente: entrare in un luogo, rivolgersi ai più piccoli, rianimarli, riorganizzare le forze insieme a chi lo abita, aiutare a sistemare gli ambienti. Questo è il poco che faceva Attilio Giordani, che per quell'oratorio era un molto in termini di animazione, di spirito, di cambiamento propositivo e di speranza.

All'opera di rianimazione di questo oratorio ne seguirono altre, quando il Giordani dovette andare in Liguria: a S. Bartolomeo al Cervo, a Diano Marina, e ancora più avanti a Vendrogno, in provincia di Como, dove Giordani era stato mandato per star nascosto, era un clandestino! Non era proprio possibile per lui "star buono" per un po'. **L'Oratorio era**

**un bagaglio invisibile che viaggiava con lui, e che presto i posti in cui egli giungeva avrebbero scoperto**, era un bagaglio che conteneva preghiera, catechesi, animazione ai piccoli, allegria, collaborazione tra adulti, nonché impegno ecclesiastico e spirito organizzativo.

## INVENTORE DI GIOCHI

**Tutti questi valori che la sua valigia conteneva, avevano un campo preferenziale di espressione, un campo in cui Attilio era definito "insuperabile" dai suoi amici e collaboratori: l'attitudine creativa per il gioco. Attilio è infatti un instancabile inventore di giochi.** Una caratteristica davvero singolare per un uomo che oggi possiamo considerare Venerabile, un uomo che non ha esaurito questa sua caratteristica al periodo infantile e neanche a quello della giovinezza, no, il Giordani ha fatto di questa sua predisposizione creativa una vera e propria linea educativa! Si può dire che per lui, e per i suoi ragazzi di conseguenza, **il gioco è sempre stato una "cosa seria"**.

A partire dalle "Olimpiadi Oratoriane" che dal mondo dello sport prendevano ispirazione e per un mese intero tennero impegnati sulle varie discipline i ragazzi dell'oratorio, ai "giochi polizieschi" che conducevano Attilio e i suoi ragazzi fuori dall'oratorio, portando allegria nel quartiere circostante. La gara all'aperto di cucina, la "ciclistica notturna", il "grande gioco" annuale... erano tutti grandi giochi per **mettere in circolo la gioia, la voglia di stare insieme, lo spirito di squadra, l'apertura al territorio circostante.** Il gioco è quel momento in cui le regole e relazioni tra i giocato-

ri sono definite, bisogna arrivare ad un obiettivo chiaro, e spesso, bisogna farlo in gruppo per riuscire. Il gioco è a tutti gli effetti una simulazione divertente delle dinamiche che ognuno vive nella vita normale, ed è un grande strumento educativo nelle mani di un buon educatore che sa aiutare a leggere ciò che realmente nello svolgimento dell'attività ludica è messo in atto! Scrive don Melesi di Attilio Giordani:

*"[...] E abbiamo capito che la vita è un grande gioco serio, fatto di gioia e di sacrificio, di conquista e gesti d'amore, di allegria inesauribile e impegno costante. Ci hai fatto incontrare i poveri, gli ammalati, i vecchi, gli emarginati, i barboni; tanti fratelli che non sapevamo di avere, e che pure stanno alla nostra porta, ma che non avremmo mai osato aprire loro senza la tua spinta" (Teresio Bosco Attilio Giordani. Una vita donata. Elledici, Leumann (To) 1995, p. 51)*

Ed ecco che, ancora una volta, con due semplici "forme pratiche" di aggregazione, ovvero l'oratorio e il gioco come strumento educativo, il Giordani sa operare la miglior educazione e sa attuare strategie di evangelizzazione estremamente efficaci nel suo tempo. Certamente al giorno d'oggi abbiamo bisogno di riprendere in mano questi strumenti semplici e così efficaci nella vita dei giovani, attuando riorganizzazioni, riflessioni, calibrando le proposte, ma sempre **mantenendo due elementi che il Giordani possedeva e che rendevano queste prassi da ordinarie a straordinarie: la passione educativa nell'attuarli e la voglia di farlo nelle e con le comunità, in armonia con la vita di parrocchia in cui ci troviamo.**

<http://www.oratoriovaldocco.it/storia>

Gli Oratori della Lombardia: <http://www.odielle.it/>

Un recente convegno in Emilia Romagna sull'educatore in oratorio:

<http://www.retesicomoro.it/Objects/pagina.asp?ID=9993>

Per ascoltare altre testimonianze sul tema, la "campagna promozionale" avviata in queste settimane: <http://cresciutoinoratorio.it/>

TRE IMMAGINI DI CRISTO COL CUORE DI MARIA

# I veggenti di Fatima

È il 13 agosto 1917. Da alcuni mesi si è sparsa la voce che alla Cova da Iria, non molto lontano da Fatima, in Portogallo, tre pastorelli, Giacinta e Francesco Marto e Lucia Dos Santos, hanno visto la Madonna. Tuttavia, quel giorno i bambini non sono lì: sono stati prelevati con un inganno dalle loro case dal sindaco di Vila Nova de Ourém e condotti in prigione. Nel carcere, Giacinta scoppia a piangere per la paura e rivela a Lucia: «Io vorrei almeno vedere la mamma». Francesco, che è suo

fratello, la incoraggia: «Sarebbe peggio se la Madonna non tornasse più». Poi tutti e tre, seguiti dagli altri carcerati, pregano il Rosario.

## GIACINTA, COME GESÙ SOFFERENTE

Giacinta è la più piccola dei tre: all'epoca delle apparizioni ha sette anni. È dotata di un carattere buono e vivace, ma alle volte tiene il broncio, quando le cose non vanno per il verso giusto. Da quando la Madonna, e ancora prima l'Angelo

della pace, si sono manifestati a lei e agli altri, compie notevoli progressi a livello spirituale. In particolare, hanno presa su di lei i ripetuti inviti della Vergine alla penitenza e alla riparazione per i peccatori.

Così, insieme agli altri, inizia a fare piccoli sacrifici: si priva della merenda, oppure rinuncia a bere, certa di farlo per amore di Gesù e per la conversione dei peccatori. Nell'ottobre 1918 si ammala, insieme a Francesco, dell'influenza detta "spagnola": è ormai pronta a coglierla come occasione da offrire a Gesù per consolarlo. Ad esempio, una volta confida a Lucia, venuta a trovarla: «Ogni giorno sento maggiore ripugnanza per il latte e per il brodo, ma non dico niente e prendo tutto per amore di Nostro Signore e del Cuore Immacolato di Maria».

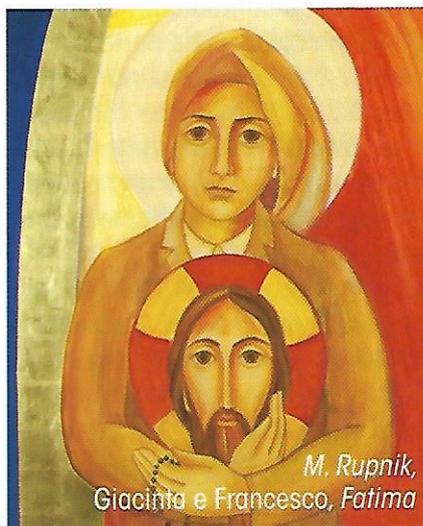
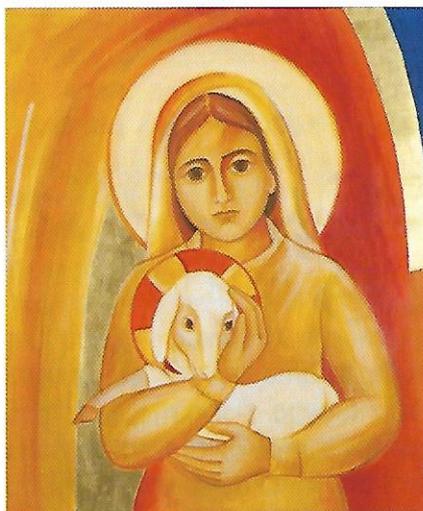


Offre anche il dolore per la morte di Francesco, a cui raccomanda: «Porta tanti saluti da parte mia a Nostro Signore e alla Madonna e di' loro che soffro tutto quanto desidereranno per convertire i peccatori». Viene poi trasferita a Lisbona per una pleurite purulenta: il 10 febbraio le vengono asportate due costole. Muore dieci giorni dopo, da sola, come le aveva anticipato la Madonna stessa in un'altra visione, ma non ha paura: sa che lei è venuta a prenderla per portarla in cielo.

### FRANCESCO, COME GESÙ NASCOSTO

Francesco, a differenza della sorella, ha un'indole più riflessiva, che le apparizioni hanno contribuito a orientare verso la contemplazione. Di fatto, solo Giacinta e Lucia possono sentire le voci dell'Angelo e della Madonna, ma lui non protesta mai né fa domande perché non gli è stato concesso questo dono. Spesso le altre pastorelle lo sorprendono a «pensare», come dice lui: in realtà, è completamente preso dal pensiero delle realtà soprannaturali, tanto da essere rimproverato perfino durante il catechismo. Lui però tace, come anche di fronte alle accuse del suo maestro di scuola o a quelle ricevute durante gli interrogatori.

Proprio per le sue "distrazioni" gli viene impedito di ricevere la Prima Comunione, ma in un certo senso è come se l'avesse già fatta, quando l'Angelo della pace ha dato da bere a lui e a Giacinta il calice, durante la terza visione. La sua attrattiva per l'Eucaristia, anzi, per «Gesù nascosto» – un'altra sua tipica espressione – da allora cresce sempre più. Colpito pure lui dalla "spagnola", si dispone a offrire tutto per Gesù e per la Madonna. Quando la morte si avvicina, domanda a Lucia se l'ha mai visto fare qualche peccato e le chiede di andare da Giacinta con la stessa richiesta. Dopo aver udito le risposte, commenta che ha davvero commesso quelle colpe e si dispone a ricevere la sua prima e unica Comunione: muore il 4 aprile 1919, a undici anni non ancora compiuti.



### LUCIA, COME GESÙ OBBEDIENTE

Quanto a Lucia, soffre molto per la perdita dei cugini, ma ha una consolazione grande, motivata dalla missione che la Madonna le ha affidato: diffondere la devozione al suo Cuore Immacolato e chiedere al Papa di consacrare a Lei la Russia. Guidata tramite successive apparizioni, prima da suora Dorotea, poi da Carmelitana scalza, comprende che il suo compito è difficile, ma lo compie instancabilmente, soprattutto tramite le numerose lettere al direttore spirituale, padre José Bernardo Gonçalves, ma anche ai Papi. Sempre docile alla voce delle autorità ecclesiali, a più riprese racconta gli eventi di cui è stata complice, senza mai cambiare una virgola o un'espressione, aiutata in questo da un'incredibile capacità mnemonica, anche in tarda età. L'unico punto su cui non cede è la consacrazione della Russia, che ritiene

soddisfatta solo da san Giovanni Paolo II, con l'atto di consacrazione del 24 marzo 1984.

A volte è presa dai dubbi e chiede che la sua situazione sia analizzata con più cura: «Mi assalgono ora, più che mai, i timori di essermi lasciata illudere dalla mia fantasia; e che può darsi il caso ch'io parli con me stessa, quando interiormente credo di parlare con Dio. O che sia vittima di qualche illusione diabolica, e che così stia ingannando lei, Padre, e la santa Chiesa». La sua onestà, tuttavia, traspare quando lei dichiara i propri limiti di comprensione di fronte al grande messaggio di cui resta portavoce – lasciando l'interpretazione alla Chiesa – fino alla morte, avvenuta il 13 febbraio 2005, a quasi cent'anni d'età.

### IL LORO MESSAGGIO COMUNE

La testimonianza complessiva dei tre veggenti di Fatima va al di là della semplice rassegnazione al dolore e alle prove piccole o grandi. Sin dalle prime apparizioni, è forte in loro il desiderio di offrire qualcosa al Signore, ma con gioia e, come direbbe l'autore della lettera agli Ebrei, con docilità.

Perfino le sofferenze fisiche che scelsero di provocarsi, come stringersi una corda alla cintura o sfregarsi le gambe con dell'ortica, erano colte da loro come occasioni per completare, nelle loro piccole persone, quanto Gesù ha sofferto a vantaggio di tutta la Chiesa, imparando ad avere i Suoi stessi sentimenti.

Il loro amore per Dio e per gli altri si è diffuso nel mondo e ha portato all'apertura dei loro processi di beatificazione. Suor Lucia è ancora Serva di Dio, mentre i suoi cugini sono stati beatificati nel 2000. Il 13 maggio scorso papa Francesco li ha canonizzati a Fatima tra la gioia incontenibile di centinaia di migliaia di persone: Francesco e Giacinta sono diventati, quindi, i più giovani santi non martiri della storia della Chiesa.

GIORNATA MISSIONARIA SALESIANA 2017

# Tra i popoli indigeni dell'America

Il modello per eccellenza del missionario è Gesù Cristo. Mediante l'incarnazione assunse la natura umana, si inserì in una cultura, imparò una lingua, visse i valori del suo popolo. Pose la sua dimora in

mezzo a noi (Gv 1,14). Non fu di passaggio, ma ci amò sino alla fine (cf. Gv 13,1). Tutta la sua esistenza è missionaria: dall'incarnazione fino alla donazione definitiva di se stesso sulla croce. La vocazione missionaria segue il modello del Signore.

## I MISSIONARI VANNO PER RIMANERE

Particolarmente quest'anno, vogliamo sottolineare la presenza dei Salesiani di Don Bosco fra i popoli indigeni dell'America. Una presenza che ha cercato di conoscere, valorizzare e a volte salvare la loro cultura e identità.

Di certo un'azione missionaria generosa fin dai suoi inizi, non esente dai limiti propri dell'epoca, che verrà poi arricchita dalle scienze antropologiche e dalla teologia del Vaticano II.

Una presenza tra i popoli Mapuche, Fuegoino, Guarani, Bororo, Xavante, Shuar, Yanomami, Mixe, Chanteco, Aymara, Quechua, Qeqchi e tanti altri.

Con essi condividiamo l'annuncio della Buona Notizia di Gesù, e le sue conseguenze di piena umanizzazione, mediante l'educazione, la formazione professionale, la

promozione agraria, la riflessione universitaria sulla identità indigena. Nella missione salesiana maturano frutti di cultura e di santità, come testimonia il Beato Zeffirino Namuncurà, un Mapuce che è arrivato alla Santità.

La presenza missionaria non è una visita turistica o culturale, ma è come quella del Signore, che venne a "rimanere con noi". È un rimanere dando la vita, come quella di centinaia di missionari che hanno consumato la loro vita al servizio dei loro fratelli indigeni e, per alcuni, sigillando la dedizione con il martirio.

## I POPOLI INDIGENI IN AMERICA LATINA

In America Latina esistono attualmente 522 popoli indigeni che vivono dalla Patagonia e dall'Isola di Pasqua fino al nord del Messico, passando per diverse aree geografiche come il Chaco, l'Amazzonia, la Orinochia, le Ande, la Pianura.

Secondo i censimenti ufficiali elaborati tra il 2000 e il 2008, il totale della popolazione indigena identificata in America Latina è di 28.858.580, su un totale di 479.824.248 abitanti.

Ciò suppone una percentuale di popolazione indigena del 6,01%.

## 11 NOVEMBRE 1875: PRIMA SPEDIZIONE MISSIONARIA

Il Concilio Vaticano I (1869-70) che portò a Roma i Vescovi più importanti del mondo di allora, permise



a don Bosco di allargare l'orizzonte della sua Missione e diede concretezza ai "sogni missionari" in cui vedeva i suoi salesiani a contatto con quelli che allora erano chiamati "i selvaggi".

L'invito a mandare i Salesiani in Argentina fece scoccare nella Società salesiana l'ora della sua internazionalizzare e dell'azione missionaria. Infatti la richiesta di provvedere preti per gli immigrati italiani in Buenos Aires e di gestire un erigendo collegio nella provincia fu da don Bosco accolta in tempi rapidi; ma in tempi altrettanto rapidi (gennaio 1875) con un colpo da maestro la trasformò, nell'immaginario salesiano e della stessa opinione pubblica, in vero progetto di missioni fra gli indios. Andare fra le "grandi orde di selvaggi" della Pampa e della Patagonia, dove "non penetrò ancora né la religione di Gesù Cristo, né la civiltà, né il commercio, dove piede europeo non poté finora lasciare alcun vestigio". Chissà se don Bosco aveva individuato in quelle terre i crudeli selvaggi del sogno di qualche anno prima, nel quale gli indios, uccisi altri missionari, accoglievano benevolmente i Salesiani!

## TEOLOGIA MISSIONARIA IN EVOLUZIONE

Quel che suscitava lo zelo missionario di don Bosco era sapere che molte anime correvano il rischio di perdersi eternamente per il fatto di morire senza aver ricevuto il battesimo. La finalità della missione, secondo la teologia dell'epoca, non era predicare il Regno o instaurare la Chiesa, bensì andare a salvare le anime.

Quando i progetti di don Bosco si andarono concretizzando, tali "anime" cominciarono ad assumere i tratti del volto degli indigeni patagonici e cominciò così l'avventura missionaria salesiana. Dopo l'evangelizzazione dei Mapuches e dei Fueghini, la Congregazione Salesiana venne incaricata di evangelizzare altri

popoli: Bororos, Shuar (Kivari), Xavantes, Yanomami... La dedizione dei missionari al compito fu totale e i risultati, nell'insieme, apprezzabili.

Fu soprattutto a causa del Concilio Vaticano II che il modo di vedere, anche quello dei salesiani, cominciò a cambiare. La "scelta preferenziale per i poveri", su cui pose l'accento il documento di Medellin, aprì gli occhi su una realtà che era stata quasi ignorata. Gli studi sociologici rivelarono che gli indigeni risultavano essere i più poveri tra i poveri perché, oltre a subire tremende penurie, venivano discriminati ed erano vittime di un razzismo generalizzato. Fu negli anni Settanta che in Ecuador, Perù, Bolivia, Guatemala, i missionari salesiani ebbero un approccio al problema indigeno, visto nella sua reale dimensione e nel contesto globale della società. Il tema aveva ovvie implicazioni politiche ed esigeva una conoscenza seria dell'antropologia, per affrontare le sfide dei cambi culturali. Era, inoltre, urgente intraprendere una difesa energica del territorio, in un momento in cui tutti gli stati si sforzavano di ampliare le frontiere agricole e di allevamento del bestiame, a spese delle aree occupate dagli indigeni.

Tanto le scienze sociali come la teologia cominciarono a presentare una nuova visione degli indigeni. Da una parte si cessava di considerarli come popoli arretrati, per vederli invece come portatori di grandi valori; d'altro canto le Chiese non si limitavano a preoccuparsi solo della salvezza delle loro anime, ma anche della promozione delle persone. E la persona, si sa, si può capire pienamente solo come membro di un gruppo, all'interno di un tessuto di relazioni.

Negli anni '70-'90 del secolo scorso le attività furono intense. Si aiutarono vari gruppi ad organizzarsi politicamente, furono promosse le scuole bilingui interculturali, si stabilì la collaborazione con an-

tropologi, linguisti e storiografi, si diede impulso a ricerche che sfociarono in pubblicazioni apprezzate in tutto il Continente. In pochi anni in Ecuador l'opinione pubblica giunse ad identificare i salesiani come alleati degli indigeni e gli specialisti nella problematica relativa ad essi.

## LA DIFESA CORAGGIOSA DEGLI INDIGENI

Se l'obiettivo primario dell'opera salesiana era la "salvezza dell'anima" degli indigeni, data la loro situazione di estremo bisogno, assieme all'evangelizzazione, s'imponesse l'aiuto umanitario, la sopravvivenza, gestita possibilmente nella totale condivisione della vita quotidiana.

Un'antropologia teologica, quella salesiana, che evidentemente non poteva avere grande influenza sull'esercito argentino, ma che invece intuirono gli indigeni con il loro distinguere fra missionari e militari. Per i Salesiani infatti, il "selvaggio", inteso come colui che era rimasto semplicemente atardato nell'evoluzione naturale della civiltà, risultava disponibile a diventare "onesto cittadino" e "buon cristiano" grazie all'educazione, alla civilizzazione ed all'evangelizzazione. Tanto più in presenza di uno stile di azione pastorale improntato a carità, senza forzature violente.

Non mancarono i limiti personali: formazione missionaria. Ma a tali lacune supplirono estrema generosità e grande spirito di sacrificio, forte spirito pionieristico ed inattese doti di percezione ed adattamento alla realtà, capacità incredibili di imprenditorialità e manualità in situazioni di estrema indigenza, coraggio e zelo dei missionari migliori, entusiasmo contagioso di don Bosco.

Per questo la Storia dell'Argentina, quella della Patagonia e la storia delle missioni salesiane in quelle terre sono decisamente intrecciate fra loro.

one e, possibilmente, ci forniscano  
azione.

era stato donato in precedenza a San Giovanni Bosco affinché vi facesse erigere una grande chiesa. Dopo alcuni anni di lavori a rilento per mancanza di fondi venne eretta solo una piccola cappella neo-gotica ancora presente ed ora incorporata nella struttura del Tempio.

## DESCRIZIONE DEL TEMPIO

Grazie alla sua posizione, svettante sulla cima del monte Tibidabo a dominare l'orizzonte della capitale catalana, l'edificio risulta davvero mastodontico e dà l'impressione a chi vi entra di addentrarsi nella montagna stessa. Il progetto fu studiato da Enric Sagnier, forse l'architetto con maggior numero di edifici a Barcellona: circa 300 edifici documentati.

La struttura presenta mattoni a vista ed un'entrata sormontata da uno spesso arco retto da 4 colonne: sulla fronte dell'arco è dipinto il Cristo, attorniato dai santi e dagli angeli, con al centro del petto il cuore fiammeggiante, simbolo di Amore divino: la Carità cristiana. L'imponenza delle mura esterne contribuisce a far sembrare il santuario come una fortezza. Il Tempio è inoltre ripartito in due livelli, uno "basso" di stile barocco e imponente e quello "alto" in stile romanico e gotico, caratterizzato da guglie e pinnacoli che si arrampicano verso il cielo. In cima

ad accare tutti i fedeli entro il raggio dell'orizzonte. La statua è in bronzo ed è stata realizzata dallo scultore catalano Josep Miret.

A BARCELLENA

Nel 1886, due anni prima della sua morte, don Bosco vecchio e malandato ebbe la forza di andare a



al Sacro Cuore. Don Bosco aveva già costruita la Basilica del Sacro Cuore a Roma e a Parigi stava sorgendo il Sacré-Coeur; ma anche a Marsiglia e a Lione si stavano costruendo altri Templi simili.

Il progetto per costruire il tempio subì un ritardo significativo dovuto principalmente alla nascita di un nuovo progetto per costruire un osservatorio astronomico in cima del Tibidabo, che alla fine fu realizzato su una collina vicina (Osservatorio Fabra). Infine, 28 dicembre 1902 la prima pietra fu posta in una cerimonia presieduta dal vescovo di Barcellona, Salvador Casañas i Pagès, che nel suo discorso ha chiesto l'elemosina per il "nuovo Montmartre di Barcellona" in allusione alla famosa collina parigina in cui si trova il Sacré-Coeur.

Il derby con Parigi, con il più famoso Sacré-Coeur, è solo un'invenzione moderna, per creare attenzione sulla chiesa del Sacro Cuore. In effetti la chiesa del Sagrat Cor a Barcellona, fu la risposta dei catalani cattolici, all'idea di costruire qui in cima, in posizione dominante su Barcellona, una chiesa protestante. Quindi, in qualche modo, un derby c'è stato, anche se di tipo confessionale. Il nome ufficiale è Templo Expiatorio del Sagrado Corazón.

Nel 1911 a Madrid si tenne il XXII Congresso Eucaristico Internazionale, durante il quale il Sacro Cuore del Tibidabo è stato nominato Tempio Nazionale Expiatorio di España.

Nel corso del secolo scorso è sta-

ta spesso sotto  
posizione tra  
Españolista e  
nista rappres  
Familia di Ant  
La statua del  
mina tutta la  
di Frederic M  
zò tra il 1934  
collocata sul  
pio il 3 febb  
metri, quindi  
più grande  
Lo scoppio d  
dusse le aut  
fabbricare a  
Dopo la gue  
no commissi  
una replica  
La nuova scu  
piccola (7,5  
stata colloca  
feriore del te  
nel 1961 è st  
dove doveva  
condo il pro  
inaugurata il  
in occasione  
anni dalla vis  
Bosco a Barc  
dall'inaugura

BARCELONA

# Il Sacro Cuore del Tibidabo

Con la presentazione di questo imponente Santuario, vorremmo di volta in volta presentare altri Santuari. Non solo i più famosi, ma anche i più ricchi di fede. Lanciamo un appello ai lettori perchè ci segnalino i santuari della loro regione e, possibilmente, ci forniscano notizie e fotografie di documentazione.

Il Tibidabo è una collina alta 512 metri che domina Barcellona, in Catalogna, Spagna.

Ospita un parco di attrazioni costruito più di cento anni fa, ed è il luna park omonimo più antico di Spagna ed il secondo d'Europa (dopo il Prater di Vienna) per antichità.

C'è anche un piccolo belvedere, dal quale si domina la città catalana, e la chiesa dedicata al Sacro Cuore che fu costruita dopo la visita di San Giovanni Bosco nel 1886. Grazie ad un ascensore si può arrivare fino alla parte superiore della chiesa, posta a 575 metri sul livello del mare.

Il Tibidabo deve il suo nome alla vista mozzafiato che si gode dalla sua cima, che ricorda quella descritta nel passo del Vangelo in cui Satana porta Gesù sulla cima di un monte, incitandolo a guardare davanti a sé e dicendogli "ti darò tutto ciò che vedi se mi adorerai". Tibidabo in latino significa, appunto, "ti darò".

Sul monte Tibidabo, nei pressi di Barcellona, si trova il Tempio Espiatorio del Sacro Cuore di Gesù: eccone la storia ed una breve descrizione.

## SAN GIOVANNI BOSCO E IL TEMPIO

I lavori per la costruzione del Tempio del Sacro Cuore di Gesù, a Barcellona, sono iniziati nel 1902 e si sono protratti per 60 anni.

Il territorio su cui sorge il Tempio

era stato donato in precedenza a San Giovanni Bosco affinché vi facesse erigere una grande chiesa. Dopo alcuni anni di lavori a rilento per mancanza di fondi venne eretta solo una piccola cappella neo-gotica ancora presente ed ora incorporata nella struttura del Tempio.

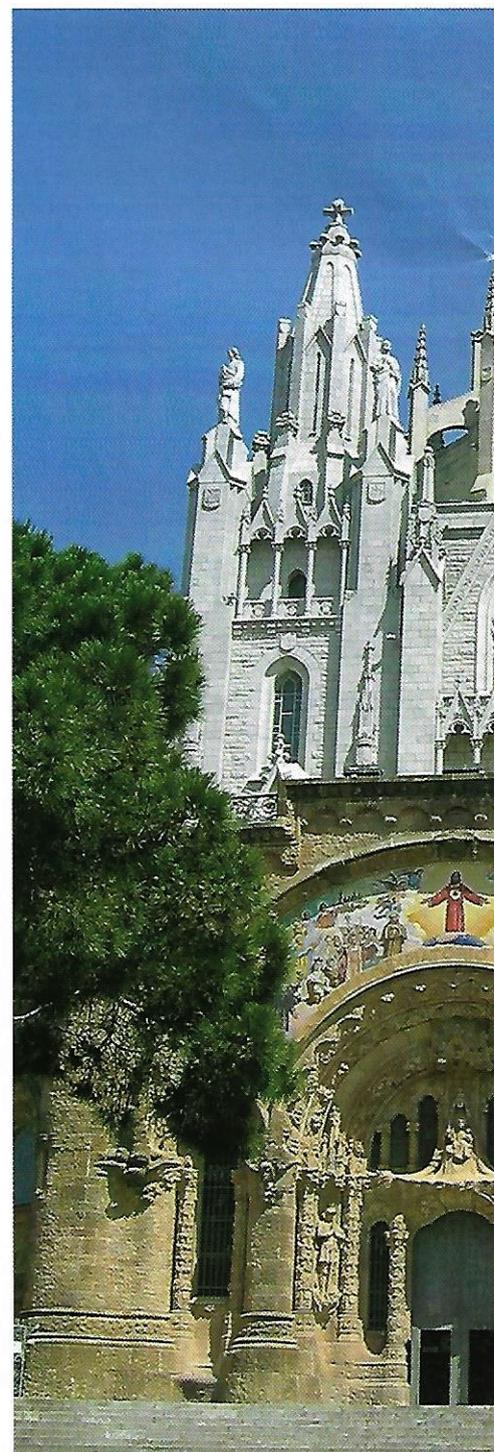
## DESCRIZIONE DEL TEMPIO

Grazie alla sua posizione, svettante sulla cima del monte Tibidabo a dominare l'orizzonte della capitale catalana, l'edificio risulta davvero mastodontico e dà l'impressione a chi vi entra di addentrarsi nella montagna stessa. Il progetto fu studiato da Enric Sagnier, forse l'architetto con maggior numero di edifici a Barcellona: circa 300 edifici documentati.

La struttura presenta mattoni a vista ed un'entrata sormontata da uno spesso arco retto da 4 colonne: sulla fronte dell'arco è dipinto il Cristo, attorniato dai santi e dagli angeli, con al centro del petto il cuore fiammeggiante, simbolo di Amore divino: la Carità cristiana.

L'imponenza delle mura esterne contribuisce a far sembrare il santuario come una fortezza. Il Tempio è inoltre ripartito in due livelli, uno "basso" di stile barocco e imponente e quello "alto" in stile romanico e gotico, caratterizzato da guglie e pinnacoli che si arrampicano verso il cielo. In cima

alla guglia più alta - la quale a sua volta sormonta la cupola - vi è la statua di Gesù con le braccia tese ad abbracciare tutti i fedeli entro il raggio dell'orizzonte. La statua è in bronzo ed è stata realizzata dallo scultore catalano Josep Miret.



Al piano "basso", infine, si trova la cripta da cui si accede alla cappella dell'Adorazione Perpetua, scavata nel fianco della montagna. Le visite a quest'ultima ed al Tempio sono gratuite. Pagando, potrete salire tramite l'ascensore al punto più alto del santuario e dominare con lo sguardo tutto il panorama su Barcellona.

## IL SAGRAT COR SUL TIBIDABO A BARCELONA

Nel 1886, due anni prima della sua morte, don Bosco vecchio e malandato ebbe la forza di andare a



Barcellona dove l'aveva invitato la Marchesa Dorotea de Chopitea, sua benefattrice e ora incamminata gli onori degli altari. In quella occasione la «Junta de Caballeros Católicos» regalò a don Bosco la proprietà della terra del cucuzzolo del Tibidabo perchè potesse costruirci una grande chiesa.

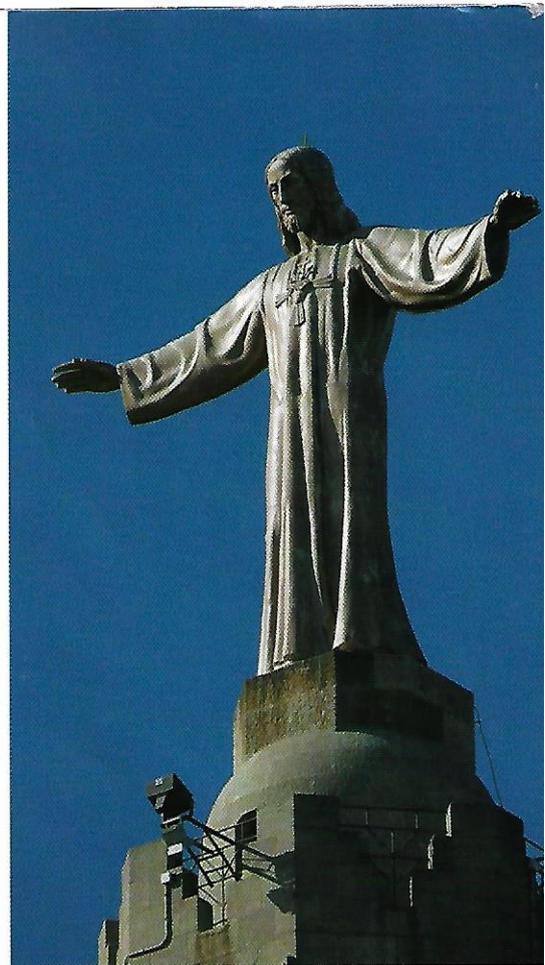
Doveva essere dedicata al Sacro Cuore perchè proprio in quel periodo il papa Leone XIII aveva lanciato un appello a tutta la Cristianità per consacrare le Diocesi al Sacro Cuore. Don Bosco aveva già costruita la Basilica del Sacro Cuore a Roma e a Parigi stava sorgendo il Sacré-Coeur; ma anche a Marsiglia e a Lione si stavano costruendo altri Templi simili.

Il progetto per costruire il tempio subì un ritardo significativo dovuto principalmente alla nascita di un nuovo progetto per costruire un osservatorio astronomico in cima del Tibidabo, che alla fine fu realizzato su una collina vicina (Osservatorio Fabra). Infine, 28 dicembre 1902 la prima pietra fu posta in una cerimonia presieduta dal vescovo di Barcellona, Salvador Casañas i Pagès, che nel suo discorso ha chiesto l'elemosina per il "nuovo Montmartre di Barcellona" in allusione alla famosa collina parigina in cui si trova il Sacré-Coeur.

Il derby con Parigi, con il più famoso Sacré-Coeur, è solo un'invenzione moderna, per creare attenzione sulla chiesa del Sacro Cuore. In effetti la chiesa del Sagrat Cor a Barcellona, fu la risposta dei catalani cattolici, all'idea di costruire qui in cima, in posizione dominante su Barcellona, una chiesa protestante. Quindi, in qualche modo, un derby c'è stato, anche se di tipo confessionale. Il nome ufficiale è Templo Expiatorio del Sagrado Corazón.

Nel 1911 a Madrid si tenne il XXII Congresso Eucaristico Internazionale, durante il quale il Sacro Cuore del Tibidabo è stato nominato Tempio Nazionale Expiatorio di España.

Nel corso del secolo scorso è sta-



ta spesso sottolineata la contrapposizione tra la sua ispirazione *Españolista* contro quella *Catalanista* rappresentata dalla Sagrada Família di Antoni Gaudí.

La statua del Sacro Cuore che domina tutta la costruzione è opera di Frederic Marès che la realizzò tra il 1934 e il 1935. Era stata collocata sulla terrazza del tempio il 3 febbraio 1935. Era alta 8 metri, quindi al momento era la più grande scultura spagnola. Lo scoppio della guerra civile indusse le autorità a fonderla per fabbricare attrezzature militari. Dopo la guerra, i Salesiani hanno commissionato a Josep Miret una replica dell'opera originale. La nuova scultura era un po' più piccola (7,5 m). Inizialmente è stata collocata sulla terrazza inferiore del tempio, fino a quando nel 1961 è stata installata in alto, dove doveva essere collocata secondo il progetto originale. Fu inaugurata il 10 ottobre 1961, in occasione dei settantacinque anni dalla visita di San Giovanni Bosco a Barcellona e cinquanta dall'inaugurazione del Tempio.